



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 31 AGOSTO 2026

Insabbiamento Marina d'Arechi la Regione amplia la concessione per i lavori del mini-ripascimento

L'INTERVENTO

Carmen Incisivo

In provincia di Salerno il termine "ripascimento" evoca sventura. Tra lavori contestati, interventi della magistratura e battaglie legali ed ambientali, i "precedenti" di Salerno e Cetara depongono tutt'altro che bene. Ma questo a Marina d'Arechi, società controllata dal Gruppo Gallozzi, che dà il nome all'omonimo porto turistico in zona Arechi, non interessa affatto. E così, nei giorni scorsi, è arrivato il via libera della Regione Campania, in seguito alla positiva conclusione della conferenza di servizi, all'istanza presentata nel settembre del 2024 per «l'ampliamento della concessione demaniale marittima per la realizzazione di un'opera di protezione dal fenomeno di insabbiamento». I dettagli che fa sorridere con amarezza è che all'epoca dell'appalto dei lavori del ripascimento del lungomare fu proposto di utilizzare proprio quella "sabbia in esubero". Non ci fu verso, si preferì propendere per altro materiale, quello che nelle scorse settimane è stato definito contaminato e che, oggi, il sindaco De Luca chiede di rimuovere e sostituire sull'arenile di Universo beach. Ma torniamo a Marina d'Arechi.

L'ITER

Appena un anno fa era stata la Regione a decretare la non assoggettabilità dell'istanza proposta alla Valutazione di impatto ambientale poiché «non si individuavano impatti ambientali significativi negativi» demandando «alla fase autorizzativa la verifica di tutti i pareri e le autorizzazioni necessarie e tenendo conto che deve essere costantemente verificato il rispetto dei limiti consentiti per le emissioni». Sul progetto presentato dalla società - si legge nel documento - «nessuna delle amministrazioni convocate ha formulato richiesta di integrazioni documentali o chiarimenti». Trascorsi i termini previsti (45 giorni per le amministrazioni e 90 per la Soprintendenza) si è preso atto della mancanza di assenso condizionato o dissenso.

IL PROGETTO

La richiesta della società trae origine dal «fenomeno di insabbiamento dei fondali riscontrato a partire dall'anno 2015 - si legge negli atti - circostanza sopravvenuta e non prevedibile al momento del rilascio della concessione demaniale originaria». L'area oggetto di variante misura poco più di 46mila metri quadrati e «pur incidendo per il 13,62% sullo specchio acqueo originariamente concesso (340mila metri quadrati) non muta la natura generale del rapporto concessorio, non introduce nuove destinazioni d'uso né incrementa la capacità ricettiva del porto e non altera l'equilibrio economico della concessione a favore del concessionario». Insomma modifiche sostanziali non ne vengono ravvisare dunque Marina d'Arechi può procedere. L'intervento prevede la realizzazione di una scogliera anti-insabbiamento «radicata sulla linea di costa originaria in prossimità di un canale di scolo delle acque, con l'obiettivo di contrastare o mitigare i fenomeni di erosione e/o insabbiamento della costa e del porto isola». La scogliera deve «bloccare l'arrivo e l'accumulo della sabbia in sospensione dinanzi alla banchina di sottofutto ed in prossimità dell'imboccatura». ha una lunghezza complessiva di circa 350 metri, uscirà di un metro dall'acqua, e «in gran parte sarà realizzata in gettata di massi naturali con nucleo in tout-venant, strato filtro e mantellata». Le fasi di realizzazione dell'intervento prevedono la realizzazione del primo tratto più a terra mediante palancolata infissa fino ad adeguata profondità, per una lunghezza di circa 160 metri; salpamento della soglia nord; esecuzione dello scavo di imbasamento e successiva realizzazione della scogliera mediante l'utilizzo di circa 22mila tonnellate di massi su una superficie ampia circa 8mila metri quadrati e lunga 370 metri. Per realizzarle, da programma, occorreranno tre mesi. «L'intervento proposto - si legge nella relazione - rappresenta un'azione di manutenzione ambientale a basso impatto, in linea con i principi di sostenibilità, economia circolare e tutela del patrimonio costiero. La valorizzazione dei sedimenti dragati come risorsa per la difesa litoranea consente di evitare prelievi da cava, ridurre i costi di trasporto e abbattere l'impatto ambientale complessivo, contribuendo al miglioramento della resilienza del sistema costiero salernitano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qualità delle acque: promosse le costiere oltre ai soliti divieti

I dati dell'Arpac di agosto confermano la piena tenuta dell'ecosistema marino

IL REPORT

Ernesto Rocco

L'estate volge al termine senza scossoni ma con le consuete ombre a macchia di leopardo lungo i punti critici dell'infrastruttura fluviale della provincia. È la fotografia scattata dall'Arpac nell'ultimo report sulla qualità delle acque campane relativo al mese di agosto. Un lavoro capillare che ha visto i tecnici dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale impegnati nel monitoraggio continuo di oltre 400 chilometri di costa e 328 aree di balneazione ben delimitate. Il bilancio complessivo descrive una tenuta sostanziale dell'ecosistema marino salernitano, confermando standard di assoluta eccellenza nella maggior parte dei tratti monitorati, sebbene non manchino stop precauzionali dell'ultima ora e criticità strutturali mai del tutto risolte.

I PARAMETRI

Il sistema di sorveglianza dell'Arpac risponde a precise direttive comunitarie e nazionali, finalizzate a tutelare la salute pubblica attraverso controlli cadenzati con cadenza mensile per l'intero arco della stagione balneare. Al centro delle verifiche di laboratorio ci sono due specifici parametri batteriologici, considerati veri e propri indicatori spia di eventuale contaminazione organica di origine fecale: *Escherichia coli* ed *Enterococchi intestinali*. Nel complesso, la situazione nel mare salernitano si mantiene stabile e sostanzialmente positiva, rispecchiando i trend già evidenziati nei mesi precedenti. Le frequenti segnalazioni pervenute nel corso delle settimane centrali d'agosto da parte di bagnanti e turisti relative a chiazze galleggianti, presenza di mucillagini o improvvisi viraggi cromatici dell'acqua vengono riassorbite nell'alveo dei fenomeni naturali. Come precisato dagli esperti, si tratta di manifestazioni fisiche collegate all'innalzamento delle temperature superficiali del mare e alla conseguente proliferazione fitoplanctonica, del tutto prive di carica inquinante o tossicità.

SPINA NEL FIANCO

La vera spina nel fianco della costa provinciale rimane legata alle foci dei fiumi. Rimangono così immutati i divieti atavici che pesano su specifici settori litoranei: la foce Est del fiume Irno a Salerno, il tratto in cui il torrente Picentino incontra il mare a Pontecagnano e la zona antistante il lido Spineta nel comune di Battipaglia. La nota stonata dell'ultimo rilevamento di fine agosto giunge invece da Agropoli. L'Arpac ha infatti disposto l'interdizione temporanea alla balneazione per la caratteristica spiaggia della Marina, perno geografico posizionato proprio a ridosso del bacino portuale. Gli esami di laboratorio hanno evidenziato uno sfioramento dei parametri microbiologici determinanti. Trattandosi di un'area limitrofa alle infrastrutture portuali, il fenomeno potrebbe essere legato a uno sversamento occasionale o a uno scarico temporaneo in concomitanza con il picco di presenze turistiche. L'amministrazione locale e gli operatori confidano tuttavia in un rapido rientro dei valori nei limiti di legge con i campionamenti suppletivi già programmati. Da un punto di vista dell'impatto sulla fruizione turistica, l'interdizione incide in misura assai contenuta: la spiaggia risulta infatti già da tempo scarsamente frequentata dai bagnanti a causa dell'ingente accumulo di posidonia spiaggiata, che occupa gran parte dell'arenile limitandone l'accessibilità.

ZONE TOP

Se si esclude il caso isolato della Marina agropolese, l'intero comparto cilentano ribadisce la sua vocazione di eccellenza ambientale. Da Castellabate fino all'estremo lembo meridionale di Sapri, passando per Acciaroli, Marina di Camerota e Palinuro, le acque trasparenti del Cilento ottengono la classificazione massima prevista dai protocolli regionali. Riscontri pienamente positivi si registrano anche sul litorale di Eboli, il cui mare figura ovunque nella fascia di valutazione eccellente, a testimonianza della tenuta del sistema di depurazione costiero. Quadranti ampiamente rassicuranti giungono anche dalla Costiera Amalfitana. Tra insenature scoscese e borghi a picco sul mare, l'acqua si

conferma pulita e idonea alla balneazione in tutti i punti di prelievo. Uniche aree dove la qualità scende di un gradino sotto il massimo della valutazione sono la Spiaggia Le Sirene nel comune di Amalfi e il tratto denominato Maiori 1. Il piano straordinario di monitoraggio dell'Arpac proseguirà anche a settembre quando si concluderà, almeno ufficialmente la stagione balneare. I rilevamenti riprenderanno in primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crociere, agosto da record oltre 50mila turisti sbarcati «Destinazione consolidata»

Due giganti del mare ormeggiati insieme grazie all'estensione del molo a 127 metri

IL BILANCIO

Nico Casale

Dopo un'intensa sequenza di approdi nel porto di Salerno, agosto si avvia alla conclusione con una stima di Amalfi Coast Cruise Terminal di oltre 50mila presenze crocieristiche nel corso di questo mese. Una cifra che arriva al termine di una stagione che ha visto crescere il numero degli scali, ma anche la possibilità di utilizzare a pieno regime la banchina del molo Manfredi dopo l'estensione di 127 metri. Salerno consolida così la propria presenza sulle rotte del Mediterraneo, mentre il terminal crociere Zaha Hadid rafforza il ruolo di punto di accesso alla città e al territorio per i passeggeri in arrivo.

GLI APPRODI

«Agosto volge al termine, ma il porto di Salerno continua ad accogliere navi, passeggeri e storie provenienti da ogni parte del mondo», viene sottolineato da Amalfi Coast Cruise Terminal, la società che gestisce in concessione il terminal crociere Zaha Hadid alla Stazione marittima. E, infatti, dopo la presenza della nave Oosterdam, sabato scorso il molo Manfredi ha ospitato, in contemporanea, la Norwegian Epic e la Crystal Serenity. Si tratta di «due navi molto diverse tra loro viene spiegato - espressione della varietà dell'offerta crocieristica che sceglie Salerno come porta d'accesso a un territorio straordinario». Oggi, in città, arriva di nuovo la Norwegian Epic, che chiude un mese particolarmente «caldo» sul fronte degli approdi crocieristici. Secondo le stime di Amalfi Coast Cruise Terminal, agosto dovrebbe aver fatto raggiungere quota 55mila presenze crocieristiche, con un flusso concentrato soprattutto nella parte centrale del mese. Tra il 14 e il 19 agosto, infatti, sono stati circa 25mila i crocieristi accolti dal porto di Salerno. «Numeri importanti, dietro i quali ci sono persone, servizi, accoglienza e nuove opportunità per la città e per l'intero territorio», viene evidenziato sui social dalla società che gestisce il terminal crociere. «Salerno si conferma così una destinazione sempre più presente sulle rotte del Mediterraneo - viene aggiunto - e una vetrina internazionale per le sue bellezze, la sua identità e la sua capacità di accogliere».

LA CAPACITÀ

Nel frattempo, cresce anche la capacità operativa dello scalo marittimo salernitano. Grazie all'estensione di 127 metri, la banchina del molo Manfredi - quella a due passi dalla Stazione marittima - è diventata lunga 480 metri complessivi. Un intervento infrastrutturale che ha consentito di ospitare due navi da crociera contemporaneamente. Il doppio ormeggio dell'8 agosto è stato, infatti, indicato dalla società di gestione come uno dei passaggi più significativi della stagione, perché ha evidenziato la possibilità di sfruttare l'infrastruttura rinnovata nella sua piena capacità operativa. Parallelamente agli interventi sulla banchina, il lavoro sul terminal si è concentrato sull'ampliamento dei servizi destinati ai crocieristi «per farne non solo un luogo di accoglienza di qualità è stato rimarcato da Amalfi Coast Cruise Terminal - ma un hub di mobilità: da qui si accede in pochi minuti a tutti i servizi di mobilità pubblica che collegano lo scalo alle mete più iconiche del territorio, a partire dalla città di Salerno stessa».

L'ACCOGLIENZA

I numeri forniti dalla società di gestione rivelano che, «nei primi mesi del 2026, circa il 60% dei visitatori ha scelto di muoversi autonomamente in città e nel territorio». Un segnale chiaro, secondo Amalfi Coast Cruise Terminal, di come l'accessibilità sia diventata un elemento centrale dell'esperienza del crocierista e di quanto il collegamento tra infrastruttura e territorio pesi oggi su questo scalo. E, per chi arriva dal mare, Salerno non è soltanto il punto in cui scendere le scalette della nave. «Ogni viaggio ricorda la società - inizia con una prima impressione. Per migliaia di persone provenienti da ogni parte del mondo, Salerno si presenta così: con il suo mare, il suo waterfront, il terminal progettato da Zaha Hadid e una città che si apre all'accoglienza. Un arrivo non è soltanto un'operazione portuale. È il primo contatto con l'identità di una destinazione, con la sua organizzazione, con la qualità dei servizi e con l'ospitalità

che è in grado di offrire». «Ogni sorriso, ogni informazione fornita, ogni percorso ben organizzato viene rilevato da Amalfi Coast Cruise Terminal - contribuisce a costruire l'immagine di Salerno nel mondo. Perché l'accoglienza non si misura solo nei numeri, ma nel ricordo che una città riesce a lasciare a chi la visita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Mezzogiorno, la crescita può diventare strutturale spingendo le aree interne»

LA ZES? UN VERO VOLANO PER GLI INCENTIVI E PER VELOCIZZARE LE PROCEDURE DECISIVO L'IMPATTO DEI LAVORI DEL PN

Nando Santonastaso

Presidente Emilio De Vizia, il suo mandato alla guida di Confindustria Campania ormai in scadenza è coinciso con il consolidamento della crescita economica del Sud. Pensa che il trend durerà ancora?

«L'incremento del Pil del Sud oltre la media nazionale non può essere un fatto episodico ma ha motivazioni evidenti. Dalla centralità del Mezzogiorno e dei suoi porti in un Mediterraneo sempre più strategico per l'economia mondiale, alla spinta della Zes, sia grazie al credito d'imposta sia, ancor di più, grazie alla semplificazione; dai vecchi incentivi, prorogati dal Governo (bonus Sud, giovani e donne disoccupati, nuovi assunti) all'impatto dei lavori del PNRR. Certo, la conclusione di quest'ultimo apre punti interrogativi sull'immediato futuro anche se gli ultimi dati incoraggianti dell'automotive, il settore più in crisi anche in Campania degli ultimi anni, fanno ben sperare».

La sfida resta insomma resta quella di rendere strutturale la crescita, è così?

«Esattamente. Ma bisogna ragionare anche su altre indicazioni utili a individuare gli interventi necessari per rendere strutturale la crescita. Ad esempio, la presenza al Sud di molte unità produttive di aziende con sede legale in altre zone del Paese, iniziando proprio dagli stabilimenti automobilistici, rende sottostimato il dato del Pil meridionale. E poi resto dell'idea che parlare in modo generico di Sud non sia utile alla causa. Nel senso che non è un caso che nelle aree del Mezzogiorno, dove a partire dagli anni 70, si è investito in infrastrutture, la maggiore presenza di imprese ha contribuito alla crescita di quei territori».

Si riferisce ai ritardi delle aree interne in termini di sviluppo industriale?

«Proprio così. È accaduto lo stesso in Campania dove peraltro la diffusione di aziende industriali di eccellenza in settori anche ad alto contenuto tecnologico e digitale è molto più ampia di quanto si possa credere. Insomma, il nesso tra infrastrutture, servizi e imprese è decisivo e solo insistendo in questa direzione potremmo davvero ridurre il gap con il resto del Paese. Per questo, assumono grande importanza le opere ferroviarie dell'alta velocità in fase di realizzazione, a partire dalla Napoli-Bari: si avvicinano città, province e regioni le cui aree interne sono tra quelle che hanno perso il maggior numero di abitanti, spesso giovani».

È la risposta all'emigrazione che unita al calo demografico rischia di frenare ogni prospettiva delle aree interne?

«Un territorio cresce se crescono le imprese e le attività in generale: io non conosco ricette diverse, quindi, iniziamo dalle aziende di Stato, che peraltro sono tra i principali datori di lavoro di tanti giovani che lasciano il Sud. Trasferiscano nel Mezzogiorno, e soprattutto nelle aree interne meglio infrastrutturate, intere divisioni aziendali; e prevediamo incentivi fiscali per chi fa la stessa cosa, penso al mondo delle Big Four delle revisioni contabili e fiscali. Sono sempre convinto che le politiche industriali dovrebbe essere al centro del dibattito politico e se ciò non avviene da troppo tempo in Italia bisogna chiedersi perché. Forse dovremmo essere più incisivi sulla comunicazione, a prescindere dal colore politico dei nostri interlocutori».

Ma la Zes unica non è una strada incoraggiante?

«La Zes è stato un vero volano per la crescita del Sud, in termini di velocizzazione delle procedure e di incentivi agli investimenti. Ritengo proprio per questo che allargare il suo perimetro all'intero territorio nazionale, oltre a snaturare il ruolo dello strumento, sia un grosso rischio per i nostri territori. Basterebbe introdurre procedure di semplificazione amministrativa (tipo Zes) per autorizzare nuove attività o ampliamenti/modifiche delle vecchie, lasciando la Zes nella configurazione attuale. Piuttosto credo che tutte le Associazioni imprenditoriali del Sud su tale questione debbano assumere una posizione unica, per fare fronte comune. Nella mia esperienza da presidente di Confindustria Campania, ho dovuto constatare diverse volte la poca compattezza del sistema associativo del Sud su diversi temi fondamentali. Un punto che unitamente al poco peso in termini di quote associative su scala nazionale ci rende spesso scarsamente determinanti nelle decisioni da intraprendere. A mio parere, Napoli e la Campania, la regione del Sud con il maggior numero di imprese e il Pil più alto, dovrebbero invece guidare un simile processo. Ci ho provato anche

io ma senza successo, eppure la strada rimane quella di sempre: la tutela delle imprese e dei loro diritti e doveri senza deroghe di qualsiasi genere. Ripartire da qui è la scelta vincente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme dei petrolieri: «Settore a rischio con nuove tasse»

Caro carburante. Lettera dell'Unem alla premier Meloni e al ministro Pichetto: «Ulteriori prelievi fiscali drenerebbero capacità di investimento»

Celestina Dominelli Lorenzo Pace

ROMA

In vista delle prossime mosse del governo, alla ricerca di nuovi fondi per interventi più selettivi contro il caro carburanti, i petrolieri scendono in campo e, in una missiva inviata alla premier Giorgia Meloni e al ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, mettono in guardia dal rischio «di ulteriori prelievi fiscali» sul comparto (leggi tassa sugli extraprofitti) che «andrebbero a drenare capacità di investimento e costituirebbero un ulteriore disincentivo a operare in Europa in un contesto in cui i grandi gruppi internazionali - scrive il presidente dell'associazione di settore, l'Unem, Gianni Murano - stanno già valutando di destinare nuovi investimenti in altre aree del mondo più competitive».

La tesi sostenuta dall'associazione che riunisce le principali imprese italiane operanti nei settori della raffinazione, della logistica, della distribuzione di prodotti petroliferi e nella ricerca e sviluppo di nuove soluzioni low carbon, è la seguente: l'attuale criticità dei mercati energetici non è riconducibile «a una carenza di disponibilità di greggio», quanto piuttosto «a un insufficiente livello di capacità di raffinazione a livello europeo stimabile in diversi milioni di barili al giorno» e frutto, si sottolinea, di una politica energetica che nell'ultimo decennio ha privilegiato gli obiettivi di decarbonizzazione a scapito delle esigenze di sicurezza degli approvvigionamenti «contribuendo alla progressiva chiusura di impianti di raffinazione sul territorio dell'Unione e vincolando sempre più la domanda europea all'importazione di prodotti finiti».

Nella missiva, l'associazione ricorda poi che la raffinazione italiana ha pagato, come altri comparti, l'aumento dell'Irap introdotto con il decreto 21 del 20 febbraio scorso e che i prezzi industriali nei primi sette mesi dell'anno «al netto della fiscalità, sono risultati mediamente inferiori di 0,03 euro al litro e 0,08 euro al litro per benzina e gasolio verso la media Ue». Il settore, si spiega, «ha quindi interpretato le richieste del governo di massima attenzione ai costi dei carburanti e il contributo calcolato sul totale erogato di benzina e gasolio, nello stesso periodo, si attesta in circa un miliardo di euro in meno verso la media europea». Senza contare che i margini di raffinazione nell'area mediterranea europea «sono stati largamente ridotti negli ultimi anni con un

marginale lordo medio da gennaio 2021 a luglio 2026 di 4,6 dollari al barile, ben al di sotto dei costi medi operativi di raffinerie complesse (dati Iea del 12 agosto 2026)».

Il comparto, dunque, rischia una nuova torsione se sarà soggetto a ulteriori prelievi che finiranno per spostare altrove gli investimenti, con il rischio di aumentare ancora la dipendenza dalle importazioni di prodotti raffinati e innescare nuove perdite di occupazione qualificata e competenze industriali. «Oggi il settore - spiega il numero uno dell'Unem Murano - ha bisogno soprattutto di un quadro regolatorio stabile e prevedibile. Gli investimenti nella conversione industriale richiedono orizzonti temporali lunghi e non possono convivere con misure che aumentano l'incertezza o penalizzano la capacità di investimento delle imprese».

Ergo, serve continuare a investire perché, ragiona ancora Murano, «la raffinazione è ciclica, passa cioè da periodi di margini negativi (lunghi) a periodi di margini positivi (brevi) e, se si pensa di intervenire nei periodi positivi si avrà di conseguenza, così come avvenuto a valle della tassa su extraprofitti europea del 2022, che gli operatori internazionali andranno a investire altrove, in un momento in cui ci sarebbe bisogno di investimenti per trasformare le raffinerie e accompagnare la transizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA DEL LUNEDÌ

La Uilm: coinvolti oltre 50mila lavoratori. Il ministero: dimezzati gli addetti a rischio e salvati 11mila posti da inizio anno

Non solo Ilva, l'autunno caldo dell'industria Da Diageo a Electrolux, ecco le crisi aperte

IL CASO

CLAUDIA LUISE
SARATIRITO

Tutti concentrati sull'ex Ilva, la crisi industriale che rischia di azzerare la produzione italiana dell'acciaio primario e di lasciare migliaia di persone senza un posto di lavoro. Ma in attesa di una convocazione a Palazzo Chigi per analizzare le manifestazioni di interesse, che dovrebbe arrivare a inizio settembre e di cui ancora non c'è traccia, restano sospese - o meglio, rimandate all'autunno - altre decine di vertenze. A partire da Diageo, che si appresta a lasciare l'Italia, dove da novembre rimarrà una trentina di addetti in totale nella sede milanese. Proprietaria dei marchi Guinness, Baileys, Smirnoff, Gordon's e Johnnie Walker, fino a quasi un anno fa la multinazionale

Le vertenze

- 1 Electrolux**
La multinazionale ha presentato un piano di 1.719 esuberanti su circa 4.500 dipendenti in Italia. L'azienda ha accettato di congelare temporaneamente i licenziamenti
- 2 Acciaierie Valbruna**
Si avvia a una conclusione positiva il caso delle Acciaierie Valbruna, che riguarda circa 2.000 lavoratori tra la sede di Vicenza e quella di Bolzano. Incontro il 1° settembre al Mimit
- 3 Peg Perego**
Il calo delle nascite, la forte concorrenza asiatica e le difficoltà di mercato sono alla base della crisi della Peg Perego, che coinvolge circa 300 lavoratori. Tavolo il 18 settembre



Il presidio del 27 agosto dei lavoratori Diageo davanti la sede di Assolombarda

plenaria con i sindacati e l'azienda per fare il punto sui 1.700 esuberanti annunciati dalla multinazionale e poi sospesi, ma non annullati.

Secondo un report della Uilm, i tavoli di crisi aperti al ministero delle Imprese e del Made in Italy sono passati da 52 nell'estate del 2024 a 76 oggi, con un aumento del 46% in appena due anni. «Sono numeri drammatici, che raccontano un'emergenza industriale che non può più essere affrontata per compartimenti stagni», commenta il segretario generale della Uilm, Davide Sperti. Il sindacato stima che il 62% delle vertenze riguarda imprese metalmeccaniche, per oltre 50mila lavoratori direttamente coinvolti, senza considerare l'indotto. Dietro crisi apparentemente diverse esiste un unico filo conduttore: «L'acciaio prodotto dall'ex Ilva serve all'automotive, all'elettrodomestico, alla meccanica», dice Sperti. «Dall'ex Ilva a Electrolux, dall'automotive alle telecomunicazioni, i problemi hanno una radice comune: la mancanza di una politica industriale, italiana ed europea», sostiene Sperti. Il problema, aggiunge, è anche il metodo: «Da troppo tempo si aprono tavoli quando le aziende sono già in difficoltà, invece di costruire le condizioni per evitare il declino».

Il Mimit sostiene però una lettura opposta dell'andamento delle crisi. Dall'inizio della legislatura, afferma il ministero, i tavoli attivi sono passati da 55 a 37, mentre i lavoratori a rischio sono scesi da 70mila a poco meno di 30mila. Il ministero sottolinea inoltre che i tavoli dedicati al monitoraggio delle vertenze concluse sono aumentati da 33 a 46. Dall'inizio dell'anno sono state raggiunte 16 nuove intese, con la salvaguardia di tutti gli stabilimenti e di oltre 11mila posti di lavoro. Le intese complessivamente concluse negli ultimi tre anni sono 44. «I numeri dimostrano che la strategia del Governo sta dando risultati concreti», ha dichiarato il ministro Adolfo Urso. La distanza tra i due bilanci dipende anche da una diversa classificazione delle vertenze: i sindacati non considerano concluse molte crisi che il Mimit inserisce invece nel conteggio dei tavoli di monitoraggio.

L'approccio di Urso nella gestione delle crisi industriali è coinvolgere sempre di più l'Europa per cercare prospettive e strumenti comuni con l'obiettivo di evitare che multinazionali come Electrolux lascino il continente.

Discorsi aperti, in attesa di conclusione. Si riparte il primo settembre. In questo caso il ministro Urso presiederà il tavolo dedicato alle Acciaierie Valbruna.

La multinazionale britannica degli alcolici ha ceduto l'impianto storico nel Cuneese

britannica degli alcolici impiegava circa 500 persone nel nostro Paese, che puntava a rendere una base tra le più rilevanti per il mercato europeo. Nel 2025 la cessione dello stabilimento di Santa Vittoria d'Alba (Cuneo) con 350 dipendenti a New Princes, a fine luglio la doccia fredda, giustificata dall'esigenza di ridurre i costi generali e inclusa in un piano di 15mila esuberanti globali su un organico di circa 90 mila. Dopo settimane di contrattazione, con giornate di sciopero e presidi davanti alla sede di Assolombarda, i sindacati hanno ottenuto la garanzia che i lavoratori rimarranno al loro posto fino al 31 ottobre, che riceveranno un sostegno economico per l'uscita e che saranno assistiti nella riallocazione. «Abbiamo strappato delle garanzie economiche», spiega il segretario di Uila Lombardia Alberto Donferri, «ma davanti alla decisione della multinazionale di azzerare l'occupazione in Italia ci saremmo aspettati che anche gli altri soggetti istituzionali facessero la loro parte». E invece, per il Mimit questa crisi non rientra per dimensione occupazionale nei requisiti ordinari per l'apertura di un tavolo nazionale. Non solo, dai servizi all'industria pesante, i dossier in sospeso rimangono tanti. Che ne è stato dell'Electrolux? Anche in questo caso a settembre ci saranno altri incontri tecnici sui singoli aspetti della vertenza (il 3 e 4 del mese prossimo). A ottobre, invece, è previsto un tavolo in

Funzionalità della prostata?

O ti senti così. O ti senti ACT.

ProstatAct®

Prostat Act è l'integratore alimentare a base di **320 mg di Serenoa Repens** che contribuisce a favorire la corretta funzionalità della prostata e delle vie urinarie. Provalo nella confezione da **60 compresse a soli 19,90€.**



IN FARMACIA, PARAFARMACIA E NEGOZI SPECIALIZZATI.

LINEA ACT. LA QUALITÀ AL GIUSTO PREZZO!

Leggere attentamente le avvertenze. Gli integratori non sostituiscono la dieta variata e equilibrata e non vanno usati in modo prolungato.

Distributore: P.F.F. S.p.A. 031 525522 LINEA-ACT.IT

NEGLI USA

Per le Big Tech
160 miliardi di utili
investendo in Ai



Jensen Huang, ad di Nvidia

Le Big Tech americane hanno registrato profitti per oltre 160 miliardi di dollari nell'ultimo trimestre investendo in altre società di intelligenza artificiale.

Lo rivela un'inchiesta del Financial Times, che parla di utili «gonfiati». Secondo quanto ricostruito, i risultati inediti di Alphabet, Amazon, Nvidia e Microsoft sono riportati nella voce «altri ricavi» dei loro bilanci, e potrebbero essere riconducibili a plusvalenze da valutazioni sulle partecipazioni azionarie in altre compagnie specializzate in Ai. Per gli analisti interpellati dal quotidiano britannico, l'aumento vertiginoso dei profitti solleva il dubbio che la crescita registrata finora da queste aziende sia basata su una domanda reale o sia in qualche modo fuorviante.

In Italia sale l'indice Istat della fiducia Imprese e consumatori più ottimisti

NEL SECONDO TRIMESTRE CRESCITA ZERO PER IL PIL DOPO IL -0,2% DEI PRIMI TRE MESI

LE PREVISIONI

ROMA La fiducia torna a salire sia tra i consumatori e tra le imprese, mentre dall'industria arrivano segnali contrastanti. È il doppio indicatore che emerge dai dati diffusi ieri dall'Istat: da una parte migliora il clima tra famiglie e imprese, dall'altra la produzione industriale non mostra ancora una vera accelerazione. Ad agosto l'indice della fiducia dei consumatori è salito da 94,2 a 94,5 punti, segnando il secondo aumento consecutivo e il livello più alto da febbraio. Più marcato il recupero della fiducia delle imprese, con l'indice composito passato da 95,7 a 96,9 punti. Tra i consumatori migliora soprattutto il clima economico, da 90,9 a 92,3, mentre il clima corrente passa da 97,4 a 97,8 e quello futuro da 89,8 a 90,2.

IL SALTO

Il miglioramento riguarda tutti i principali comparti produttivi, ma con intensità diverse. Nelle costruzioni la fiducia sale da 96,8 a 102,9 punti, mentre nei servizi di mercato passa da 98,2 a 99,5. La manifattura cresce meno, da 89,7 a 89,9, ma raggiunge il livello più alto da giugno 2023. E soprattutto cambia in meglio una delle componenti più importanti per guardare ai prossimi mesi: le attese sulla produzione passano da +4,5 a +9,6. Tra i produttori di beni strumentali il salto è ancora più netto, da +7 a +17,2. Restano invece meno favorevoli i giudizi sugli ordini, mentre aumentano le scorte di prodotti finiti.

Le aspettative più positive arrivano però mentre l'attività industriale procede senza una vera accelerazione. A giugno la produzione industriale è diminuita dell'1% rispetto a maggio e dello 0,6% su base annua (come accaduto quasi sempre negli ultimi quattro anni). Il calo mensile ha riguardato quasi tutti i principali raggruppamenti: -2,1% per i beni strumentali, -0,9% per i beni intermedi e -0,7% per i beni di consumo, mentre l'energia è cresciuta dello 0,8%. Nel secondo trimestre, tuttavia, la produzione ha registrato una crescita media dello 0,4% rispetto ai primi tre mesi dell'anno e nel primo semestre è risultata dello 0,5% superiore a quella dello stesso periodo del 2025. Anche il fatturato conferma questa dinamica. A giugno è diminuito dell'1% in valore e dello 0,7% in volume rispetto a maggio. Su base annua, invece, il valore è aumentato del 3,1%, mentre i volumi sono scesi dello 0,9%.

La differenza indica quanto l'andamento dei prezzi continui a pesare sul dato nominale. Nel secondo trimestre il fatturato industriale è comunque aumentato dell'1,2% in valore, mentre è diminuito dello 0,9% in volume. Nei primi sei mesi dell'anno, rispetto a un anno fa, il fatturato è cresciuto del 3,1% in valore e dello 0,7% in volume. Le prospettive per i prossimi mesi sono poi positive. È proprio dalla manifattura che arrivano infatti alcuni dei segnali sui quali la Banca centrale europea ha costruito la previsione di una possibile ripresa del Pil nel terzo trimestre. Pochi giorni fa la presidente Christine Lagarde ha sottolineato la tenuta dell'economia Ue, evidenziando anche la capacità di resistenza del settore manifatturiero.

LA RISALITA

La Bce ha rilevato come l'attività industriale sia stata sostenuta dall'accumulo di scorte da parte delle imprese e dall'aumento della spesa per la difesa.

Per l'Italia, il dato assume particolare rilievo dopo la crescita dello 0,2% del Pil nel secondo trimestre: le aspettative sulla produzione in forte miglioramento, pur a fronte di una produzione che ancora non accelera, rappresentano uno degli elementi da cui può partire un rafforzamento dell'attività nel terzo trimestre. Anche gli indicatori Ue sulla fiducia mostrano un miglioramento. Ad agosto l'indicatore di sentimento economico della Commissione europea è salito di un punto nell'Ue, a 98,2, e di 1,3 punti nell'area euro, a 98,4. La fiducia nell'industria è aumentata di 0,4 punti, quella nei servizi di 1,1 e il commercio al dettaglio di 0,7. Tra le principali economie, l'indice è cresciuto di 2,3 punti in Francia, di 1,3 in Germania e di 0,8 in Italia, mentre è diminuito di 2,2 punti in Spagna.

Restano però elevate le aspettative sui prezzi: quelle delle imprese sono scese nell'industria e nel commercio al

dettaglio, mentre quelle dei consumatori sui prezzi sono aumentate di tre punti.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

carrello della spesa più caro del 30% in 5 anni: olio, caffè e ortaggi i più colpiti

I prezzi. Simulazione del Sole 24 Ore su 31 prodotti acquistati dalle famiglie: lo scontrino è salito da 100 a 129,5 euro tra luglio 2021 e lo stesso mese 2026 Caffè e olio extravergine oltre il +45%. Aumenti anche per la verdura (+39%)

Michela Finizio Pietro Spotorno

A luglio il Fao Food Price Index, l'indicatore delle Nazioni Unite che misura l'andamento mensile dei prezzi internazionali di un paniere di prodotti alimentari, ha raggiunto 131,1 punti, in crescita dello 0,6% rispetto a giugno. Un dato ancora lontano dal picco storico raggiunto nel marzo 2022, quando lo shock provocato dall'invasione russa dell'Ucraina spinse l'indice della Fao oltre quota 160, ma che oggi tocca il livello più elevato da gennaio 2023, dimostrando la fragilità dei mercati alimentari internazionali. Guerre, clima estremo, energia e logistica influenzano i prezzi dei prodotti che finiscono nel carrello anche delle famiglie italiane, vista la marcata dipendenza del nostro Paese dalle importazioni di determinate materie prime agricole.

Per misurare l'impatto dei rincari alimentari sulla spesa delle famiglie italiane negli ultimi anni, Il Sole 24 Ore ha svolto una simulazione su un carrello dal valore di 100 euro a luglio 2021, indicativo della spesa settimanale di una coppia con un figlio. Lo stesso paniere di 31 prodotti è stato poi rivalutato usando i prezzi aggiornati a luglio 2026. I prezzi del 2021 e del 2026 sono stati stimati applicando i relativi coefficienti Nic, specifici dei 31 prodotti presi in esame, alle ultime rilevazioni disponibili pubblicate dall'Osservatorio prezzi del ministero delle Imprese e del Made in Italy.

Il risultato è un carrello della spesa passato da 100 a 129,50 euro in cinque anni: per comprare la stessa quantità di cibo una famiglia-tipo oggi spende il 29,5% in più, un rincaro sostanzialmente in linea con l'indice Istat sull'inflazione alimentare calcolato sullo stesso arco di tempo (pari al 30%, ben oltre il 21% registrato dall'indice di inflazione generale).

Il dettaglio dei prodotti

I rincari più elevati riguardano due prodotti molto comuni: l'olio extra vergine e il caffè tostato. Il caffè è passato da un prezzo medio di 11,64 € al chilo a 17,55 € (+51%), mentre il prezzo al litro dell'olio è cresciuto da 4,73 € a 6,97 € (+47%). Il reparto più colpito è quello della verdura: +34% secondo l'indice Istat di ortaggi, tuberi e legumi e +39% nella spesa simulata dal Sole 24 Ore che comprende solo le verdure più comuni. Gli aumenti più importanti, infatti, riguardano gli ortaggi più presenti nelle cucine delle famiglie italiane come le zucchine, il cui prezzo è aumentato del 51%, i pomodori (+45%) e le patate (+44%). Il prezzo è aumentato più del 40%

anche per le melanzane (+41%) e il cavolfiore (+42%). Rincari più contenuti per carote (+21%) e lattuga (+24%).

La frutta secondo gli indici Istat risulta più cara del 28,6%. Nel paniere del Sole 24 Ore l'aumento si ferma invece al 14% perché comprende soltanto banane e mele, due frutti molto acquistati, ma meno colpiti rispetto ad arance (+31%), fragole (+48%), limoni (+37%) o pere (+26%).

Gli aumenti sono stati consistenti anche sul banco della carne. Negli ultimi anni le famiglie italiane hanno ridotto il consumo di carne bovina, mentre è cresciuto quello di pollame, generalmente più conveniente. Ma è proprio quest'ultimo ad aver registrato il rincaro maggiore: tra il 2021 e il 2026 il prezzo del petto di pollo è passato da 10,2 a 13,7 euro al chilo (+34%). Per ogni chilo di carne bovina, invece, si pagano quasi 6 euro in più, pari a una crescita del 31%.

L'inflazione colpisce anche la colazione: +21% per il latte e +27% per yogurt, merendine e biscotti.

Restano infine alcuni prodotti essenziali della spesa quotidiana. Tra questi spiccano le uova e il riso, con aumenti del 43 e del 44 per cento; seguono il pane (+28%), la passata di pomodoro (+26%), il tonno in scatola (+25%) e la pasta (+24%).

Le conseguenze

Prezzi sempre più difficili da sostenere per molte famiglie. Secondo gli ultimi dati Istat disponibili, la quota di nuclei familiari che dichiarano di aver ridotto la quantità o la qualità dei prodotti acquistati è passata dal 24,3% nel 2021 al 31% nel 2024. Da allora i prezzi alimentari hanno continuato a crescere, seppure più lentamente. Senza contare che, per molte famiglie, da tagliare c'è rimasto ben poco: nel carrello restano le spese incompressibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovani e Terzo settore, nel sociale nuovi saperi per fare innovazione

La crescita. Secondo dati Inps nel non profit i lavoratori sono aumentati di oltre il 25% tra il 2019 e il 2025 e un occupato su tre è under 34

Maria Carla De Cesari Gabriele Sepio



Getty Images

Il Terzo settore come leva dell'economia e motore dell'economia sociale, che nel mercato sviluppa - continuamente - articolate strategie per rispondere ai bisogni delle comunità e delle persone. Spiega Luigi Bobba, presidente della Fondazione Terzjus, centro studi sul Terzo settore: «I numeri del XXV rapporto Inps, a cui abbiamo collaborato, smentiscono la narrazione del non profit come area di impiego di riserva: 855.887 lavoratori nel 2025, in crescita del 4,3% sull'anno precedente e del 25,3% rispetto al 2019, per 173mila posizioni in più in poco più di un quinquennio».

L'Inps ha incrociato le comunicazioni Uniemens e le informazioni del Registro unico nazionale del Terzo settore - il database pubblico e trasparente istituito con la riforma del 2016-2017 (decreti legislativi 112 e 117 del 2017): gli enti iscritti alla fine dell'anno scorso erano 140.273 (i numeri sono in crescita e al 15 agosto 2026 si contano 151.731 enti), di cui 21.703 imprese sociali.

Nel complesso, le realtà datrici di lavoro con almeno un contributo versato nell'anno, al 31 dicembre 2025 erano 29.537. «Dentro questo perimetro - rileva Bobba - merita attenzione il dato occupazionale, che mostra il Terzo settore articolato in due modelli: da

un lato, quello associativo e volontaristico; dall'altro, quello imprenditoriale sociale. Sebbene le imprese sociali siano poco più del 15% degli enti iscritti, esse concentrano l'80% dell'occupazione complessiva». Gli under 34 rappresentano ormai quasi un occupato su tre, anche con il ricorso a forme flessibili.

Una parte del Terzo settore vive - come detto - di volontariato. Il rapporto Istat sul volontariato, pubblicato a luglio 2025, racconta una trasformazione più articolata del semplice "declino" come impropriamente viene illustrato attraverso una lettura asettica dei dati: il volontariato organizzato coinvolge il 6,2% di persone che hanno più di 15 anni, con un calo di 1,7 punti in dieci anni, circa un milione di persone in meno. Ma il vero cambiamento è nel profilo. A diminuire di più sono gli adulti tra i 45 e i 64 anni, un tempo la fascia più attiva, mentre crescono gli over 64: oggi sono i pensionati, non più occupati e studenti, a trainare il fenomeno. Tra i 15-24enni il calo c'è (dal 7,5% al 5,3%) ma è tra i più contenuti di tutte le fasce d'età. Si riducono intanto le differenze per genere, titolo di studio e reddito: il volontariato è trasversale e sfugge decisamente alle classiche variabili socio-demografiche.

L'Istat suggerisce anche una chiave di lettura: parte della riduzione potrebbe riflettere uno spostamento verso nuove forme di interazione sociale. Nel 2024 chi esprime online opinioni su temi sociali e politici è soprattutto giovane, il 35% dei 18-24enni, contro l'11% degli over 75, con un gradiente che scende costantemente con l'età.

«È il fenomeno - sottolinea Bobba - che in uno studio di Terzjus viene analizzato come "netattivismo": impegno civico che passa dal web, tra campagne, raccolte fondi online e mobilitazione sui social, spesso attivato dalla fiducia verso gli enti del Terzo settore. Il digitale non sostituisce l'impegno tradizionale, lo affianca: chi è già attivo in un'associazione lo è spesso anche online. Una partecipazione giovanile più fluida, ma non meno reale».

Un quadro confermato anche dall'Osservatorio su giovani e futuro istituito da Engim, ente di formazione della congregazione Giuseppini del Murialdo. «Intervistiamo - racconta il direttore operativo, Marco Muzzarelli - 5/6mila giovani tra i 15 e i 18 anni, quelli che di solito rimangono in ombra rispetto alle ricerche, per sondare le loro aspettative. Rispetto al sociale emerge come l'impegno si estrinsechi soprattutto nel dibattito e nella partecipazione sui social. Lo sport, invece, coincide con un momento fisico di aggregazione. Infine il lavoro: se confrontiamo le risposte di oggi rispetto a 30 anni fa, è un fattore importante, in quanto è un modo per realizzare la propria personalità. Ma per i giovani non deve essere totalizzante, deve coesistere, come una tessera di un puzzle, con gli altri valori».

Economia sociale - il cui sviluppo è ora delineato con il Piano nazionale - e nuovo volontariato possono essere sintetizzati come due degli elementi che alimentano il cambiamento nel Terzo settore. Un cambiamento facilitato dalla riforma contenuta nel decreto legislativo 117 (e nel decreto 112, sull'impresa sociale). Il Dlgs 117 - costruito sul pilastro della trasparenza delle mission, delle azioni e della governance - ha contribuito a definire strumenti per aiutare le organizzazioni in un compito reso difficile

dalle crescenti frammentazioni sociali e dalla crisi delle rappresentanze. Basti pensare al riconoscimento del Terzo settore quale soggetto per attuare politiche di sussidiarietà, che si è concretizzato nella previsione dell'amministrazione condivisa, il dialogo degli enti con la pubblica amministrazione nella coprogettazione e coprogrammazione degli interventi.

Proprio qui si gioca la partita più importante. I modelli di sviluppo del Terzo settore e poi dell'economia sociale non sono più realtà artigianali ma organizzazioni complesse, che intrecciano, tra l'altro, salute, cultura e formazione, ricerca scientifica, sport, assistenza socio-sanitaria, inclusione sociale. Ambiti diversi che condividono lo stesso bisogno di managerialità capace di guidarli.

Servono infatti competenze manageriali, giuridiche ed economiche per trasformare l'energia civica dei giovani – online e offline – in una classe dirigente all'altezza. È in questa direzione che si muovono esperienze come quella dell'Università Pontificia Salesiana. A ottobre prenderà il via il quarto anno del corso di laurea dedicato al Terzo settore, all'economia sociale e alla cooperazione.

«La riforma del Terzo settore - commenta il rettore Andrea Bozzolo - non riguarda solo gli enti e le loro regole: apre uno spazio nuovo di responsabilità e di opportunità professionali per le giovani generazioni. C'è bisogno di persone capaci di coniugare competenza, visione e attenzione al bene comune. Per l'Università Pontificia Salesiana accompagnare questi cambiamenti significa offrire strumenti per interpretarli e per trasformarli in possibilità concrete di crescita umana e professionale». Anche gli enti religiosi, chiamati a confrontarsi con un quadro giuridico ed economico sempre più articolato, «hanno bisogno di competenze adeguate per custodire nel tempo - conclude Bozzolo - il valore, la sostenibilità e la missione delle proprie opere».

«Oggi il Terzo settore - spiega Francesco Langella, direttore Comunicazione e sviluppo dell'Università Salesiana - ha bisogno di professionalità capaci di tenere insieme diritto, fiscalità, amministrazione, management, sostenibilità, progettazione e valutazione dell'impatto sociale. Il curriculum è cresciuto e continua a svilupparsi attraverso un confronto costante con istituzioni, organizzazioni, mondo della cooperazione e professionisti».

Come dimostrato dai dati Inps, le imprese sociali, di cui fanno parte le cooperative sociali, costituiscono uno dei segmenti del Terzo settore a forte trazione occupazionale.

«La cooperazione si caratterizza per la valenza intergenerazionale. In particolare le coop sociali - spiega Massimo Ascari, presidente di Legacoopsociali - guardano con grande attenzione ai giovani e al ricambio generazionale. Vediamo nei giovani una grande passione, la voglia di coniugare competenza e valori. Le coop sociali sono imprese che per stare sul mercato devono innovare, saper leggere i nuovi bisogni, dialogare con la pubblica amministrazione con la coprogettazione e la coprogrammazione degli interventi». Per questo servono nuovi saperi che vanno articolati sull'anima della cooperazione. «Le conoscenze e i saperi - afferma Ascari - vanno costruiti insieme, con la pazienza di far crescere le scelte anche all'interno delle organizzazioni, in un

esercizio di democrazia. Sono un educatore e so che la competenza è frutto di un sapere fatto anche di esperienza e condivisione. Occorre, però, fare attenzione per non deludere: giovani chiedono coerenza nell'interlocutore. Bisogna mantenere gli impegni». Anche praticando l'inclusione verso le persone che hanno fragilità.

Dunque, nel Terzo settore e nell'economia sociale i giovani sono motori di sviluppo e di innovazione. D'altra parte, Terzo settore ed economia sociale portano con sé una promessa: quella della qualità della vita. Lo rimarca Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative: «Sui giovani - spiega - il Piano nazionale dell'economia sociale punta su competenze e formazione ma anche su qualità della vita e del lavoro nelle aree in difficoltà, per contrastare la fuga dei giovani da Mezzogiorno e aree interne. Il piano disegna un ecosistema unitario dell'economia sociale, di cui la cooperazione è componente storica. Ora l'Europa deve autorizzare l'agevolazione fiscale sugli investimenti nel capitale delle imprese sociali, che può aprire un nuovo modello di sostegno finanziario per tutta l'economia sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tirocini in calo tra i giovani, ma aumentano per gli over 55

Lavoro. Nel 2025 le attivazioni scendono a 275mila, 55mila in meno rispetto al 2021. Flessione più forte al Nord (-24%) e nell'industria (-31%). Nel frattempo i percorsi avviati dagli over 55 sono cresciuti del 19%

Pietro Spotorno

Da quasi trent'anni il tirocinio rappresenta per le giovani generazioni una delle principali porte d'ingresso nel mercato del lavoro. Negli ultimi anni, però, il ricorso a questo strumento si è molto ridotto: nel 2025 sono stati attivati 275mila tirocini extracurricolari, con una riduzione del 2% rispetto al 2024 e del 17% rispetto al 2021 (-55.344). Il calo si è registrato principalmente al Nord (-24%), con un'incidenza elevata nel settore dell'industria (-31%).

Tornando ancora più indietro, il ridimensionamento dello strumento appare ancora più evidente: nel 2017, quando si registrò il picco più alto di attivazioni, i tirocini erano circa 370mila all'anno, quasi 100mila in più rispetto all'ultimo dato dell'anno scorso.

Proprio nel 2017 con il governo Gentiloni furono adottate le linee guida in materia di tirocini extracurricolari, successivamente recepite dalle singole regioni. L'obiettivo era quello di introdurre regole più stringenti e contrastare gli usi distorti del tirocinio, come indicato dalle raccomandazioni europee. L'ultimo aggiornamento in materia risale a giugno di quest'anno: l'emendamento di Luigi Marattin (Libdem) al decreto 1° Maggio (n. 62/2026, convertito nella legge n. 112/2026) ha introdotto il limite di 12 mesi per i tirocini extracurricolari all'interno dello stesso gruppo aziendale.

Il progressivo irrigidimento della normativa ha sicuramente contribuito al calo delle attivazioni, ma non è l'unico fattore. A ridursi, anche per effetto del calo demografico, è stata la platea di riferimento del tirocinio extracurricolare, composta soprattutto da giovani in cerca di lavoro: tra il 2021 e il 2025 l'occupazione giovanile nella fascia 15-34 anni è cresciuta dal 41% al 43,9% (+352mila occupati) ed è diminuita contestualmente la disoccupazione giovanile passando dal 17,9% all'11,6% (-381mila disoccupati). Anche la quota dei Neet – i giovani che non lavorano e non seguono percorsi di studio o di formazione, uno dei principali target delle politiche di inserimento lavorativo – è scesa dal 24,4 al 15,6% (tra 15 e 34 anni).

Una parte delle imprese avrebbe quindi preferito assicurarsi nuovo personale procedendo direttamente con l'assunzione, senza ricorrere ai percorsi di formazione intermedi.

C'è un dato, però, che si muove in controtendenza e segnala una contestuale trasformazione nel profilo dei tirocinanti: l'unico gruppo anagrafico a registrare una crescita nelle attivazioni è la fascia d'età più adulta. I tirocinanti over 55 tra il 2021 e il 2024 (ultima annualità disponibile per questo dato) sono cresciuti del 18,5%, passando da 9.595 unità a 11.372. Una dinamica opposta rispetto alle fasce più giovani che più di tutte hanno subito contrazioni in quegli anni: -13% per gli under 24 e -24% per i 25-34enni.

Il peso complessivo degli over 35 è passato dal 15% del 2021 al 18% del 2024. Questo significa che il tirocinio viene utilizzato sempre più spesso come strumento di reinserimento o inclusione lavorativa per categorie di persone più svantaggiate come i disoccupati in età avanzata, gli individui adulti con disabilità o quelli presi in carico dai servizi sociali.

In questi casi, le esperienze formative sono spesso caratterizzate da percorsi brevi e scarsamente qualificanti: secondo gli ultimi dati disponibili, relativi al 2023, più di un over 50 su tre (36,2%) era inserito in percorsi formativi nell'ambito delle "professioni non qualificate", contro il 4% nella fascia 20-29 anni.

Si fa più concreto il rischio che questi tirocini si trasformino in rapporti paralavorativi che non favoriscono un effettivo inserimento lavorativo, ma costringono le persone a reiterare brevi esperienze senza prospettive di stabilizzazione.

I tirocini nelle professioni meno qualificate, infatti, sono quelli che più raramente si traducono in un nuovo rapporto di lavoro nel breve periodo: succede solo nel 26,3% dei casi, a fronte di altri ambiti come le professioni tecniche o le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione nei quali la quota si aggira intorno al 50 per cento.

Va precisato che la grande maggioranza dei tirocini continua a coinvolgere giovani alle prime esperienze lavorative, ma la crescita della componente adulta merita attenzione. Con l'aumento dei tirocinanti in età avanzata e con basse prospettive di stabilizzazione, il rischio è che lo strumento perda progressivamente la sua funzione di ponte tra il mondo dell'istruzione e quello del lavoro, finendo per prolungare la permanenza delle persone in cerca di lavoro in una condizione di instabilità e precarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus mamme, premi e benefit verso la conferma in manovra

Il quadro. L'aiuto alle madri e le agevolazioni per incentivi di produttività e fringe benefit sono già finanziati per il 2027. La detassazione dei rinnovi contrattuali e della tredicesima cercano i fondi

Valentina Melis



Il menu delle misure di sostegno ai lavoratori da inserire nella prossima legge di Bilancio si compone di interventi che possono già contare su un finanziamento - almeno per il 2027 - e interventi che invece devono ottenere nuovi fondi, da reperire nel cammino che condurrà all'approvazione della manovra per il prossimo triennio, a dicembre.

Aiuti già finanziati per il 2027

Gli aiuti già finanziati per il 2027 sono tre e valgono complessivamente 900 milioni. Si tratta del bonus per le lavoratrici madri di almeno due figli, dipendenti o autonome, con un reddito entro 40mila euro, che quest'anno ha un valore mensile di 60 euro (720 euro per chi ha lavorato tutto l'anno), e sarà versato dall'Inps alle donne che ne faranno domanda in un'unica soluzione a dicembre, come l'anno scorso. Nel 2025 l'aiuto è stato chiesto da 650.098 lavoratrici. Questa misura è andata di pari passo con la decontribuzione fino a 3mila euro annui per le lavoratrici dipendenti con almeno tre figli, senza limiti di reddito (che riguarda 179mila beneficiarie ed è fruita direttamente in busta paga). Quest'ultima misura, però, scade a dicembre 2026.

Il cosiddetto bonus mamme è già stato ridisegnato per gli anni dal 2027 in poi dalla legge 207/2024, e può contare su un finanziamento annuale di 300 milioni. Con la prossima legge di Bilancio potrebbe essere semplificato in alcune parti e resta da vedere se sarà mantenuta l'impostazione attuale, con il versamento dei fondi direttamente dall'Inps alle lavoratrici, o se l'aiuto prenderà la forma di uno sgravio contributivo, come in effetti prevedeva la legge 207/2024, che è sempre rimasta in attesa di un decreto attuativo.

Anche l'imposta agevolata dell'1% sui premi di produttività, in vigore per il 2026 e il 2027, è stata finanziata l'anno scorso con 300 milioni per ciascuno dei due anni. Lo sgravio potenziato sugli incentivi legati a incrementi di produttività, redditività ed efficienza è previsto ormai da diversi anni (rispetto al prelievo fiscale ordinario del 10%), e gli operatori contano su una conferma anche per i prossimi anni.

È così anche sulla soglia di non imponibilità dei fringe benefit (i beni e i servizi riconosciuti dalle aziende ai dipendenti nell'ambito di piani di welfare), a mille euro per la generalità dei lavoratori e a 2mila euro per i lavoratori con figli a carico. Questa misura, finanziata per il triennio 2024-2027, ha avuto effetti positivi sul welfare aziendale e i provider sperano in una conferma anche per gli anni successivi al 2027. «In dieci anni - spiega Emmanuele Massagli, presidente dell'Associazione italiana welfare aziendale, che rappresenta le società attive nel settore - il numero dei beneficiari di piani di welfare è cresciuto enormemente, arrivando a oltre quattro milioni di dipendenti. Il valore complessivo dei piani di welfare gestiti nel 2025 - aggiunge - supera 3,2 miliardi di euro. La tassazione agevolata sui fringe benefit e sui premi di risultato, che sono convertibili in welfare, è un aiuto fondamentale, che crediamo debba essere stabilizzato, o almeno prorogato».

Misure da rifinanziare

Valgono complessivamente quasi 1,3 miliardi due misure in vigore per il solo 2026, introdotte con la manovra dell'anno scorso, che la ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone vorrebbe riproporre anche per il 2027 (si veda Il Sole 24 Ore del 27 agosto). Si tratta della tassazione agevolata del 5% per gli incrementi retributivi legati ai rinnovi contrattuali (riservata ai dipendenti del privato con reddito fino a 33mila euro), e dell'imposta sostitutiva del 15% che può essere applicata sul cosiddetto «lavoro faticoso», cioè sulle maggiorazioni riconosciute ai lavoratori dipendenti con reddito fino a 40mila euro per lavoro notturno e nei giorni festivi, e sulle indennità di turno. La ministra ha ipotizzato una proroga per il 2027 e per gli anni successivi, «eventualmente anche con qualche ritocco su platee e tetti».

Bonus sulla tredicesima

Un'altra ipotesi emersa nelle scorse settimane è quella di una agevolazione sulle tredicesime, cioè di una tassazione light che possa sostenere il potere d'acquisto dei lavoratori nell'ultimo mese dell'anno.

Già nel 2024 era stato sperimentato il «bonus Natale», una indennità una tantum da 100 euro per i lavoratori con reddito fino a 28mila euro e almeno un figlio. Quest'anno si sta

studiando un alleggerimento del carico fiscale, secondo i principi fissati della legge delega 111/2023 di riforma del fisco (articolo 5). Lo sconto potrebbe avere la forma di una flat tax del 15%, che avrebbe per lo Stato un costo di circa 500 milioni.

Incentivi alle assunzioni

Nel pacchetto di agevolazioni sul lavoro che il ministero vorrebbe inserire nella prossima manovra, c'è anche la proroga degli incentivi ai datori che assumono giovani under 35, donne svantaggiate e disoccupati over 35 nella Zes. Si tratta delle misure riscritte dal decreto Lavoro (Dl 62/2026), previste fino al 31 dicembre 2026. Questi sgravi contributivi sono finanziati sia con fondi nazionali, sia con fondi europei del Programma nazionale giovani, donne e lavoro 2021-2027.

Nuovo taglio dell'Irpef

Sullo sfondo di tutti gli interventi, infine, c'è quello che dovrebbe essere il piatto forte della manovra 2027, e cioè un nuovo taglio dell'Irpef, dopo quello avvenuto l'anno scorso, con la riduzione dal 35% al 33% dell'aliquota applicata allo scaglione di reddito fra 28mila e 50mila euro. L'ipotesi allo studio è quella di estendere la stessa aliquota fino a 60mila euro di reddito. Una agevolazione che costerebbe allo Stato circa tre miliardi. Ma questa è una misura generale, che riguarderebbe tutti i contribuenti, sia i lavoratori, sia i pensionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrimonio familiare e aziendale: asset allocation in aree funzionali

Pagina a cura di Primo Ceppellini Andrea De Nardis



La crescita di un'impresa rappresenta spesso il principale fattore di accumulazione della ricchezza delle famiglie imprenditoriali. È frequente vedere che, per molti anni, patrimonio personale e patrimonio aziendale tendano a sovrapporsi, in quanto si condividono gli stessi obiettivi, rischi e la medesima capacità di generare valore.

Eventi quali l'apertura del capitale a nuovi soci, la cessione dell'azienda, il passaggio generazionale o una profonda riorganizzazione societaria possono modificare radicalmente questo equilibrio, per cui l'imprenditore si può trovare progressivamente a trasformarsi in investitore con logiche di gestione del patrimonio profondamente diverse rispetto a quelle della conduzione dell'impresa.

In sostanza l'azienda, fonte della ricchezza accumulata, deve essere considerata come una parte del patrimonio familiare complessivo che diventa il principale oggetto di analisi e gestione. La pianificazione patrimoniale nasce proprio per accompagnare questa evoluzione, consentendo di governare la ricchezza con una visione di lungo periodo e con obiettivi coerenti con le esigenze della persona, ma anche della famiglia e delle generazioni future, spesso utilizzando strumenti ad hoc come i *family office*.

La pianificazione

Pianificare il patrimonio significa costruire un percorso che parte dall'analisi della situazione patrimoniale complessiva, individua gli obiettivi da perseguire e definisce una strategia coerente con il livello di rischio che si è disposti ad assumere. È un

processo personalizzato che tiene conto della composizione della ricchezza, dell'orizzonte temporale, delle esigenze di liquidità, della fiscalità, della protezione del patrimonio e degli obiettivi successivi e di governance familiare. Per questo motivo non esistono modelli standard: ogni progetto deve essere costruito sulle caratteristiche della famiglia e del patrimonio che si intende amministrare.

Il percorso prende normalmente avvio dalla definizione degli obiettivi, tipicamente: garantire la disponibilità di liquidità per affrontare spese impreviste, cogliere opportunità di investimento, sostenere il tenore di vita dell'imprenditore e della sua famiglia con una parte destinata al trasferimento generazionale o a finalità filantropiche, eccetera. La distinzione tra questi obiettivi rappresenta il presupposto per evitare che risorse destinate a finalità differenti vengano gestite con la medesima logica finanziaria.

Dal punto di vista operativo la moderna pianificazione patrimoniale prevede una suddivisione del patrimonio in aree funzionali. Se prendiamo, ad esempio, gli obiettivi sopra indicati, si può arrivare a sostenere che:

la liquidità deve essere investita privilegiando sicurezza e disponibilità immediata;

le risorse destinate al mantenimento del tenore di vita richiedono un equilibrio tra rendimento e stabilità;

il patrimonio destinato agli eredi può essere gestito con un orizzonte temporale più lungo e con una maggiore attenzione all'efficienza successoria con attenzione anche alla variabile fiscale;

infine, la quota destinata alla crescita può essere orientata, parzialmente, verso investimenti maggiormente rischiosi e/o illiquidi, capaci di incrementare il valore della ricchezza nel tempo o di fornire supporto ad attività filantropiche.

Questa segmentazione consente di attribuire a ogni componente del patrimonio un ruolo preciso, evitando decisioni influenzate esclusivamente dall'andamento dei mercati finanziari.

La politica d'investimento

Definiti gli obiettivi, la pianificazione si traduce nella costruzione di una vera e propria politica di investimento. Essa individua i criteri che guideranno le scelte future con cui il patrimonio dovrà essere amministrato, stabilendo il livello di rischio accettabile alla luce degli obiettivi di rendimento ipotizzati, degli orizzonti temporali e dei vincoli di governance familiare. Su queste basi viene costruita l'*asset allocation* strategica, cioè la ripartizione strutturale del patrimonio tra le diverse classi di investimento (liquidità, obbligazioni, azioni, mercati privati, immobili e altri strumenti alternativi).

La qualità della pianificazione dipende tuttavia non solo dalla definizione della strategia, ma anche dalla sua concreta attuazione ed evoluzione. L'implementazione del portafoglio richiede infatti un'attenta selezione degli intermediari finanziari, una chiara attribuzione delle responsabilità e un sistema di governance e monitoraggio che consenta di verificare nel tempo la coerenza tra gli investimenti effettuati e gli obiettivi stabiliti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai per lo Spazio, a settembre Torino capitale della ricerca Ue

Da mercoledì all'11 settembre, Torino diventa capitale dell'intelligenza artificiale nello Spazio. L'evento riunisce nel capoluogo piemontese studenti internazionali, docenti universitari, esperti e ricercatori europei per dialogare sulle applicazioni dell'AI in ambito aerospaziale. L'iniziativa rientra nell'Erasmus+ Blended Intensive Programme (BIP) "Aerospace Innovations Driven by Artificial Intelligence". A coordinare i lavori è il Politecnico di Torino in collaborazione con l'Università Politecnica di Catalunya e la francese INSA Lyon. —

Mediterraneo resiliente alle crisi: traffici commerciali +5%

Il Mediterraneo resta resiliente alle crisi geopolitiche internazionali. Nel primo semestre 2026 il traffico di container nei porti del Mediterraneo è cresciuto mediamente del 5% rispetto allo stesso periodo del 2025, seppure con una certa disomogeneità tra i vari

scali, con Port Said che primeggia con un +22,9%. È uno dei dati emersi da uno studio di Uniontrasporti. Lo studio sarà presentato durante le Giornate del Mezzogiorno, promosse dalla Camera di Commercio di Bari, in programma il 22 e 24 settembre 2026. —

Lastangata I servizi estetici, tra cui smalti semipermanenti, ole attività di parrucchieria sono tra quelli che hanno registrato maggiori rincari

Cristina Scocchia “Il costo dell'Arabica cresce dell'80% a Natale rischio rincari sulla tazzina”

L'ad di illycaffè: “Noi aziende proviamo a mitigare il colpo ma l'Ue ci zavorra con norme inutili”

L'INTERVISTA

CLAUDIA LUISE

«Il prezzo del caffè al bar è aumentato del 24%, ma il costo dell'Arabica è cresciuto dell'80%, da circa 170 a oltre 300 centesimi di dollaro per libbra. Aziende come noi hanno assorbito gran parte dell'aumento». Cristina Scocchia, ad di illycaffè spiega che quella che sta attraversando il caffè «è una tempesta profonda e prolungata».

Il caffè ha attraversato una fase di forte volatilità, con aumenti significativi della materia prima. Quanto di questa pressione state ancora assorbendo internamente e quanto, invece, sarà inevitabile trasferire lungo la filiera e al consumatore?

«Ogni azienda ha dovuto decidere quanto riversare a valle e quanto trattenere: noi abbiamo scelto di assorbire la maggior parte degli aumenti della materia prima, con ritocchi marginali del listino, e manterremo questa politica salvo sconvolgimenti imprevedibili. Da qui a Natale mi aspetto una certa stabilità del prezzo della tazzina. Ma se energia, logistica e caffè verde resteranno a questi livelli ancora a lungo, l'anno prossimo è probabile un rincasso da parte di tutto il settore e quindi anche bar, hotel e ristoranti dovranno adeguare i prezzi».

Quanto pesa la speculazione? «Nell'ultimo anno ha pesato più del clima. Non ci sono stati fenomeni avversi tali da ridurre davvero l'offerta, eppure abbiamo visto picchi molto elevati. E lo scollamento tra finanza ed economia reale: la speculazione sul caffè verde è forte».

Sul fronte del Mercosur, l'accordo commerciale può rappresentare un'opportunità per le imprese italiane? «Tutto ciò che riduce il protezionismo e favorisce gli scambi con economie importanti come il Brasile e l'Argentina va nella direzione giusta, in un mondo in cui la globalizzazione come l'abbiamo conosciuta non esiste più. Bisognerà vedere quali obblighi reciproci verranno stabiliti, ma lo considero uno sforzo positivo».

La crisi in Medio Oriente e le tensioni nello stretto di Hormuz possono avere nuove ripercussioni sui costi. Quanto siete esposti a un eventuale



“

Cristina Scocchia

Gli Usa valgono il 20% del nostro fatturato. Vogliamo farne il secondo mercato domestico dopo l'Italia

L'obiettivo di ridurre il packaging è sacrosanto ma così dobbiamo adeguarci a criteri tecnici ancora in via di definizione

La speculazione nel 2026 ha pesato più del clima. Non ci sono stati fenomeni avversi tali da ridurre davvero l'offerta

Il caffè Una piantagione di caffè in Brasile Il Paese è il maggior produttore ed esportatore di caffè al mondo, coprendo da solo circa il 30-40% dell'offerta globale

ma non possiamo correre una salita più ripida e avere anche uno zaino pieno di pietre evitabili».

Quando parla di pietre evitabili a cosa si riferisce?

«Serve più realismo industriale. Servono meno frammentazione e burocrazia, costi energetici più bassi che permettano a imprese, capitali, competenze e innovazione di crescere. Non norme come il Ppwr (Packaging and Packaging Waste Regulation, il regolamento europeo sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio diventato applicativo dal 12 agosto, ndr)».

Perché il Ppwr ha un impatto così rilevante sulla vostra azienda?

«L'obiettivo, ridurre i rifiuti e aumentare il riciclo, è sacrosanto. Il problema sono tempi e modalità: dobbiamo adeguarci a criteri tecnici ancora in via di definizione. Per illycaffè significa intervenire su circa 1.800 referenze, sottraendo risorse all'innovazione, con un aggravio dei costi del packaging di circa il 10%. Se i criteri cambieranno, dovremo rifare il lavoro».

In quali mercati vedete oggi le maggiori opportunità di crescita?

«Gli Stati Uniti sono un mercato fondamentale: il Made in Italy è molto amato e oggi rappresentano circa il 20% del nostro fatturato. Vogliamo farne il secondo mercato domestico dopo l'Italia. Allo stesso tempo, in questo contesto instabile, l'Europa torna a essere per noi un porto sicuro e tutti i principali Paesi europei sono una priorità strategica».

Quali sono i vostri prossimi passi negli Usa?

«Prima dell'estate abbiamo firmato un accordo pluriennale con WestRock, azienda americana con una piattaforma multistabilimento per il caffè, per produrre negli Usa prodotti dedicati a quel mercato, come il Ready to Drink. Questo rafforza le nostre operations americane e ci permette di avere un maggiore contatto con i consumatori, sviluppando innovazione specifica».

Stare valutando anche acquisizioni?

«In questo momento non abbiamo dossier sul tavolo e non stiamo cercando un target. Ma nel mercato M&A non si può mai dire mai: se si presentano occasioni allineate con la nostra strategia di crescita internazionale, le valuteremo e faremo le debite considerazioni».

oggi, per un salone pesa il 25% in più.

Va peggio per la toeletta di un animale domestico. Dal 17 luglio, è in vigore il nuovo listino prezzi nazionale. Per il bagno a un cane di taglia piccola, il tariffario prevede un costo a partire da 25 euro e fino a 40 in base alla lunghezza del pelo, che salgono da 60 a 100 euro per uno di taglia grande. Per bagno e tosatura, si parte da 80 euro per un gatto mentre per un cane occorrono da 55 a 160, se il taglio è richiesto interamente a forfait.

Fra i rincari, anche ristoranti e servizi di alloggio: rispetto a un anno fa, mangiare e dormire fuori costa il 3,4% in più. «Il nostro settore

In vigore dal luglio il nuovo listino per la toelettatura degli animali: fino a 160 euro

aggiorna i listini ogni 16-18 mesi, per i bar si arriva anche a due anni» spiega Luciano Sbraga, vicedirettore e responsabile dell'ufficio studi di Fipe. «Va tenuto conto che, negli ultimi cinque anni, le materie prime hanno avuto incrementi del 30%, l'energia del 70%. Dunque, l'adeguamento è in linea con l'inflazione del medio periodo». E per i prossimi mesi? «Nel nostro mondo, l'aggravio di costi non si trasferisce nell'immediato sul consumatore perché è controproducente: l'incremento, semmai, si spalma nel tempo» prosegue Sbraga. «Per il momento, l'ultima fiammata l'abbiamo assorbita e vedremo che cosa accade. Certo, se continua e aumentano i costi della materia prima, saremo costretti a fare i conti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ulteriore peggioramento della situazione?

«Il caffè verde nella stragrande maggioranza dei casi non passa da Hormuz, ma da lì passa l'urea utilizzata per i fertilizzanti delle piantagioni. C'è quindi un prima e un dopo Hormuz anche per noi: il controllo strategico di uno stretto ha un impatto sull'economia di tutti i settori. La volatilità dei mercati è ormai tale da essere imprevedibile».

La questione energetica resta uno dei principali fattori di svantaggio competitivo per l'industria europea. Quanto

pesa oggi il costo dell'energia sui conti di illycaffè e quali interventi chiedete concretamente all'Italia e all'Europa? «È un fattore di svantaggio importante. Le aziende europee pagano l'energia più dei concorrenti americani e quelle italiane hanno un costo medio circa il 24% superiore a quello delle altre aziende europee, per scelte fatte 15-20 anni fa che non si cambiano in una notte. È una questione urgente su cui devono intervenire Italia ed Europa. Le aziende devono fare la propria parte,

NUOVI ACCORDI IN SUD AMERICA

Mercosur, la missione di Confindustria In Brasile e Argentina per il commercio

Confindustria e Ice Agenzia, in coordinamento con le Ambasciate d'Italia a Buenos Aires e a Brasilia, organizzano una missione imprenditoriale in Argentina e Brasile dal 7 all'11 settembre. L'iniziativa rappresenta un'opportunità per le imprese italiane interessate a rafforzare la propria presenza in Sud America in una fase di crescente apertura economica e commerciale dell'area Mercosur, spiegano gli imprenditori. L'entrata in vigore provvisoria dell'accordo di libero scambio Ue-Mercosur apre infatti nuove prospettive per l'internazionalizzazione delle imprese, grazie alla progressiva riduzione dei dazi, a una maggiore apertura de-

gli appalti pubblici e a nuove opportunità di integrazione nelle filiere produttive locali. Secondo le stime disponibili, il potenziale export italiano ancora inesplorato in Argentina e Brasile supera complessivamente il miliardo di euro, con prospettive di crescita nel lungo periodo valutate in ulteriori 6 miliardi di euro. La missione è rivolta alle imprese operanti nei seguenti comparti: agroalimentare, farmaceutico e medicale, transizione energetica e infrastrutture sostenibili, macchinari per l'industria e impiantistica per energia e settore minerario, digitale. La delegazione farà tappa in tre città nell'arco di cinque giorni di lavoro. —

© SERIOLO/330/26/2026

Plusvalenze su beni strumentali: dal 2026 stop alla rateizzazione

Cristina Odorizzi

La legge di Bilancio 2026, al comma 42, è intervenuta a modificare un istituto decisamente radicato nel nostro sistema fiscale e utilizzato in maniera estremamente frequente, quale misura effettivamente premiale in termini di carico fiscale.

Si tratta della facoltà concessa dall'articolo 86, comma 4, del Tuir di rateizzare sino a cinque anni le plusvalenze realizzate su beni strumentali posseduti da almeno tre anni. Una disposizione che, come evidente, consentiva di diluire l'imposizione sulle plusvalenze da realizzo, spesso di importo decisamente impattante sul reddito d'impresa.

Inoltre il differimento di tale carico fiscale ne consentiva un allineamento con il processo di ammortamento dei beni acquistati in sostituzione dei beni plusvalenti.

Gli effetti della modifica

La stretta introdotta dalla legge di Bilancio riguarda le plusvalenze realizzate dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2025: quindi il 2026 per i soggetti con periodo di imposta coincidente con l'anno solare. Invece i soggetti con periodo d'imposta non solare, a partire dal 1° gennaio 2026 sono interessati dalla novità e devono fare bene i conti a fronte di previste plusvalenze. Da sottolineare che la rateizzabilità delle plusvalenze è sino al periodo massimo di cinque anni, con scelta quindi modulabile in base alle esigenze del contribuente.

Si ricorda che potevano beneficiare della tassazione spalmata le plusvalenze realizzate mediante vendita o a seguito risarcimento per perdita o danneggiamento (articolo 86, comma 1, lettere a e b), del Tuir) di beni strumentali ma anche di beni patrimonio e di partecipazioni immobilizzate (non dotate dei requisiti Pex).

La rateizzabilità riguardava anche beni immateriali, e in merito la risoluzione 9/611 del 10 agosto 1991 ne ha chiarito l'applicabilità anche nel caso di bene immateriale mai figurato in bilancio, non essendo stato sostenuto alcun costo per il suo acquisto o per la sua produzione (risposta 609/2020).

Non è stata oggetto di modifiche, invece, la tassazione delle plusvalenze derivanti dalla cessione d'azienda (o rami) o dei diritti di utilizzo delle prestazioni dell'atleta da parte delle società sportive professionistiche, con riferimento alle quali continua ad applicarsi la disciplina previgente.

Plusvalenza da sale and lease back

Un'ulteriore fattispecie che sembra indenne dal colpo di spugna è quella delle plusvalenze da operazioni di *sale and lease back*, quale operazione di compravendita con locazione finanziaria.

Tale operazione infatti è normata dal comma 4 dell'articolo 2425-bis del Codice civile, in base al quale «le plusvalenze derivanti da operazioni di compravendita con locazione finanziaria al venditore sono ripartite in funzione della durata del contratto di locazione», ove tale disposizione – in base all'articolo 83 del Tuir – trova diretto riscontro anche in ambito fiscale.

Quindi assume rilievo, ai fini della determinazione del reddito d'impresa, la rappresentazione contabile come regolamentata dai principi contabili nazionali (risoluzione 77/E/2017).

Requisiti per la rateazione delle plusvalenze

L'articolo 86, comma 4, del Tuir poneva come requisito essenziale per la rateazione delle plusvalenze il possesso dei beni plusvalenti per un periodo di almeno tre anni (un anno per le società sportive professionistiche, divenuti due anni per i contratti stipulati a decorrere dal 23 giugno 2023) al momento del trasferimento.

In merito è stato chiarito che i tre anni di possesso si computano dal giorno di acquisto (ad esempio, dal 31 marzo 2024 i tre anni scadono il 31 marzo 2027), con la particolarità che, nel caso di cessione di azienda, i tre anni si computavano dall'inizio ovvero dall'acquisto dell'azienda.

Molto importante, poi, è ricordare che nel caso di leasing del bene i tre anni si computano dall'inizio dell'utilizzo del bene in leasing e non dal momento di riscatto (risoluzione 379/E/2007).

Nel caso di conferimento di azienda effettuato in regime di neutralità ex articolo 176 del Tuir, i beni si consideravano posseduti sommando anche il periodo maturato in capo al soggetto conferente (risoluzione 110/E/2007).

Meccanismo e procedura della rateazione

La scelta relativa al frazionamento della plusvalenza, ove consentita, deve risultare dalla dichiarazione dei redditi; in assenza, la plusvalenza concorre a formare il reddito per l'intero ammontare nell'esercizio in cui è stata realizzata.

Secondo l'agenzia delle Entrate, la mancata opzione per il frazionamento nella dichiarazione originaria (o, al massimo, in quella presentata non oltre i 90 giorni dal termine di trasmissione) rende impossibile la presentazione di una dichiarazione integrativa mediante la quale effettuare un'opzione successiva (circolare 8/E/2010 e risoluzione 325/E/2002).

Novità rateazione di plusvalenze e acconti 2026

Il venir meno della rateizzabilità delle plusvalenze ha sì effetto solo dal 2026, ma si riverbera – in base al comma 43 della legge 199/2025 – già sugli acconti 2026, per il cui calcolo va assunta la base imponibile neutralizzata dalla scelta di rateazione effettuata nel 2025 (non anche negli anni precedenti). Tale meccanismo di ricalcolo riguarda acconti Ires e Irpef, ma non anche gli acconti Irap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo in crescita, ma il tasso di default delle pmi resta elevato

Giovanna Mancini



Un settore che da almeno due anni cresce in maniera robusta in termini di mercato ma che, nonostante questo, mantiene alcune fragilità di fondo per quanto riguarda il profilo del rischio creditizio e commerciale, che rimangono su livelli stabili ma sensibilmente superiori alla media delle imprese italiane.

Alla vigilia dell'ultimo fine settimana di agosto – con tre giorni contrassegnati da “bollino nero” sulle strade del Paese dove, secondo l'Osservatorio mobilità stradale Anas, da oggi a domenica saranno in movimento oltre 25 milioni di autoveicoli - è tempo di primi bilanci per l'industria italiana del turismo. I dati di Demoskopika citati dal ministro del Turismo Gianmarco Mazzi giovedì scorso confermano l'ottimo andamento del settore in Italia: quest'estate la spesa dei vacanzieri è cresciuta del 7,5%, trainata da 43,3 milioni di arrivi e 188,8 milioni di pernottamenti. Inoltre, secondo i dati Ad agosto gli agriturismi italiani hanno accolto 1,85 milioni di ospiti, per un totale di 6,5 milioni di pernottamenti, con una permanenza media di circa 3,5 notti

Eppure il mondo del turismo – o per meglio dire del «leisure» secondo la classificazione operata da Crif nel suo Osservatorio sulle imprese – è caratterizzato da questa doppia anima: un mercato in forte crescita e, al tempo stesso, una fragilità strutturale delle imprese. Fragilità rilevata da Crif (società specializzata in sistemi di informazioni creditizie e soluzioni business) in uno studio dedicato alle società del comparto, che comprende circa 417mila imprese distribuite tra servizi di ristorazione (324mila aziende), servizi di alloggio (76mila circa) e agenzie di viaggio (17mila). Si

tratta in larga maggioranza di ditte individuali (il 44%), seguite da società di capitali (33%) e società di persone (22%), con una netta prevalenza nelle regioni del Sud Italia e nelle Isole, che concentrano il 35,9% delle realtà di questo settore, sebbene sia la Lombardia la regione con il numero prevalente (il 13% del totale nazionale).

«Si tratta di un comparto molto dinamico, che vede una domanda ancora in crescita e un incremento del credito erogato – spiega il ceo di Crif Ratings, Luca D'Amico –. Tuttavia, persistono elementi di fragilità che si mantengono su livelli superiori alla media nazionale, nonostante l'andamento favorevole registrato nei primi mesi del 2026». L'aumento delle erogazioni da parte delle banche alle società di capitali è infatti aumentato del 6,9% tra aprile 2025 e marzo 2026 (rispetto al periodo precedente, aprile 2024 e marzo 2025), rispecchiando l'andamento positivo del comparto, e dunque la necessità delle aziende di rinnovare la propria offerta, e confermando il dato medio delle società di capitali italiane nel loro complesso (+7,1%). È da sottolineare come positivo il fatto che, anche in un momento di grande difficoltà del mercato, gli istituti di credito non abbiano ridotto il sostegno finanziario alle imprese italiane, osservano gli analisti di Crif.

Anche l'indice di rischiosità creditizia, ovvero il tasso di default, migliora leggermente, passando dal 4,6% di fine 2024 al 4,5% di fine 2025, ma rimane ben al di sopra del dato nazionale che, sebbene aumenti leggermente, alla fine dello scorso anno si attestava al 3,3%. Questa tendenza potrebbe confermarsi anche nei prossimi mesi, quando Crif prevede un progressivo peggioramento nella rischiosità delle società di capitali italiane nel loro complesso (cioè di tutti i settori) a causa soprattutto del contesto geopolitico internazionale, mentre il turismo potrebbe continuare a migliorare lievemente, proprio per effetto dell'incertezza globale, che sta riportando in Italia e in Europa non solo i flussi turistici, ma anche molti investimenti che, negli ultimi anni, erano stati destinati soprattutto a mete extra-Ue.

Tuttavia, il gap da cui partono le imprese del turismo è troppo ampio per recuperare il terreno perduto. Le prospettive di Crif ipotizzano, per le imprese nel loro complesso, uno scenario evolutivo "base", che presuppone un accordo a breve tra Usa e Iran, con la conseguente riapertura di Hormuz. In questo caso, le società di capitali italiane raggiungeranno a fine 2026 un tasso di default al 3,7% e al 4% nel 2027. «L'aumento della rischiosità per le imprese del turismo sarà inferiore, ma il valore resterà comunque più elevato», spiega D'Amico. Diverso il discorso nel caso in cui si realizzasse lo scenario «adverse» (ovvero un prolungarsi della guerra), che porterebbe il tasso di default al 4,4% nel 2026 per tutte le imprese e al 4,9% nel 2027, vicino dunque alla soglia di allerta del 5%, con il turismo verosimilmente sopra questa cifra.

Tuttavia, anche all'interno del macro-settore leisure, i tre diversi sotto-settori si comportano in modo molto diverso tra loro: «La ristorazione continua a essere il tallone d'Achille dal punto di vista del rischio, perché si parte già da un valore elevato a fine 2025, 5,6%, sebbene in leggerissima riduzione rispetto a dicembre 2024», spiega D'Amico. Servizi di alloggio e agenzie di viaggio dimostrano un trend opposto:

rischiosità decisamente più bassa, ma in aumento: gli alloggi sono passati dal 2,1% al 2,4% e le agenzie dall'1,5% all'1,8%.

C'è un altro aspetto che dà il polso di un settore in crescita, spinto dalla domanda di mercato, e al contempo fragile strutturalmente ed è la performance di pagamento monitorata da Cribis (società del gruppo Crif), che risulta significativamente peggiore rispetto alla media nazionale: a giugno 2026, le imprese turistiche che pagano puntualmente i propri fornitori sono appena il 23,4% del totale contro il 42% del totale italiano.

Infine, Crif ha realizzato un'analisi sui rischi geopolitici che impattano sul settore: le tensioni e i conflitti bellici a livello globale hanno ovviamente un impatto anche sul settore turistico, calcolato come «medio» da Crif, rispetto all'impatto, ad esempio di alcuni settori manifatturieri, dato che si tratta di effetti soprattutto indiretti, ad esempio il rincaro dei carburanti che hanno fatto schizzare i costi dei biglietti aerei e la chiusura o deviazione di alcune rotte aeree, che sicuramente scoraggiano una parte di turisti dall'intraprendere viaggi in Paesi lontani. Ma questo stesso fattore potrebbe, viceversa, incentivare i viaggiatori italiani ed europei a prediligere le mete locali, con vantaggi evidenti per il mercato nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Domenica 30 Agosto 2026

Arrivano dalle Marche

le tute spaziali

autorizzate dalla Nasa

Sperandini (Spacewear): più innovazione

Quando Corinna Sperandini ha fondato nel 2021 Spacewear insieme ad altri soci ha puntato subito in alto, verso lo spazio. «L'obiettivo era innovare il sistema tessile e dell'abbigliamento portandolo a un livello di innovazione tecnologica testato negli ambienti più estremi. Per questo abbiamo scelto lo spazio e le tute per gli astronauti», racconta l'amministratrice delegata dell'azienda marchigiana che ha sviluppato le tute spaziali autorizzate dalla Federal Aviation Administration e dalla Nasa, già utilizzate sulla Stazione Spaziale Internazionale nella missione Ax-3.

«Abbiamo pensato a migliorare la qualità della vita e le performance degli astronauti, sviluppando tute leggere, termoregolanti e antibatteriche e dal design ergonomico che, oltre a pesare meno di un chilogrammo, integrano un dispositivo per il monitoraggio dei parametri medici. È nello spazio che ricerca e innovazione raggiungono il massimo livello», spiega. Proprio in ricerca e sviluppo l'azienda investe circa il 25% del fatturato, con l'obiettivo di trasferire le tecnologie sviluppate per lo spazio all'abbigliamento di uso quotidiano.

Originaria di Fano, Sperandini è stata presidente del settore tessile-abbigliamento di Confindustria Marche, vicepresidente di Confindustria Pesaro Urbino, membro della Commissione nazionale Aerospazio di Confindustria e docente all'Università di Urbino Carlo Bo. A lei è stato assegnato il premio della prima edizione di «Le donne di ora», promosso da Invitalia, che negli ultimi cinque anni ha finanziato oltre 8.000 imprese femminili con più di 750 milioni di euro di agevolazioni, attivando circa 950 milioni di investimenti. «Questo premio mi ha fatto riflettere sul percorso compiuto e sul fatto di poter rappresentare un esempio per altre donne. Non mi sono mai presentata come una donna che doveva confrontarsi con gli uomini, ma attraverso le mie competenze».

Cosa manca all'imprenditoria femminile? «Credere di più in sé stesse e una diversa percezione culturale dell'impresa, soprattutto quando è guidata da una donna». L'obiettivo di medio-lungo periodo è «diventare un'azienda leader in ricerca, sviluppo e innovazione». Spacewear coinvolge una filiera italiana di Pmi e università per rilanciare la manifattura ad alto valore aggiunto, ridurre la delocalizzazione e promuovere l'innovazione industriale. «Negli ultimi anni il nostro Paese ha perso molti marchi e competenze. Dobbiamo recuperare questa leadership investendo nell'innovazione tecnologica applicata alla moda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emily Capozucca